

APhEx 17, 2018 (ed. Vera Tripodi)
Ricevuto il: 20/04/2017
Accettato il: 06/09/2017
Redattori: Claudio Calosi & Pierluigi Graziani

APhEx
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA
GIORNALE DI **FILOSOFIA**
NETWORK
N°17, 2018

L e t t u r e c r i t i c h e

Francesca Ervas e Elisabetta Gola, **Che cos'è una metafora**, Carocci, Roma, 2016, pp. 116.

Carla Bazzanella

Che cos'è una metafora? di Francesca Ervas ed Elisabetta Gola offre una selezione sia degli aspetti teorici (dalle radici storiche agli sviluppi più recenti) che di quelli sperimentali ed applicativi oggi a disposizione di questo meccanismo complesso, in cui si intrecciano portata cognitiva, concettualizzazione dell'esperienza, struttura linguistica, comunicazione, comprensione.

Il testo, rivolto specificatamente a chi si avvicina a questo tema per la prima volta, si articola in una breve introduzione e quattro capitoli, densi di riferimenti ad approcci diversi ed a vari settori di applicazione.

Nell'introduzione si accennano alcuni punti cruciali trattati nei capitoli successivi, in parallelo allo sviluppo storico degli studi:

- il ruolo essenziale della metafora non solo come strumento retorico e comunicativo, ma come potente meccanismo cognitivo tra pensiero e discorso,
- la persistente mancanza «[...] di una spiegazione unitaria che dia ragione dei molteplici aspetti connessi all'uso delle metafore» (p. 7),
- la validità di intuizioni negli studi del passato, tuttora presenti nella riflessione contemporanea,
- le nuove conoscenze scientifiche sul funzionamento del linguaggio e della mente, raggiunte anche grazie alle nuove possibilità tecniche,
- l'utilità di strumenti tecnologici per verificare le ipotesi teoriche.

Il cap. 1, *Teorie della metafora*, traccia sinteticamente il quadro storico degli studi filosofici sulla metafora da Aristotele ad oggi, riferendosi sia a studiosi significativi che alle diverse teorie succedutesi - ed in parte incrociatesi - nel tempo: teoria *letteralista*, *interattiva*, *concettuale*, *della pertinenza*.

In 1.1 *Alle origini delle teorie della metafora*, si sottolineano con chiarezza gli aspetti centrali dell'apporto cruciale di Aristotele: il ruolo della similarità/analogia nel processo metaforico e della conoscenza, il rapporto tra pensiero e parola, l'efficacia della metafora nel suo *mettere davanti agli occhi le cose* e memorizzarle, l'abilità metaforica che mette in grado di *collegare, parlando, cose esistenti altrimenti impossibili da collegare*, la capacità sia di approssimazione che di appropriatezza della metafora, che rende 'felici' violazioni semantiche e suggerisce classificazioni graduali e flessibili.

Il *Breve excursus storico nelle teorie della metafora* (§ 1.2) si articola in:

1.2.1 *La metafora 'ristretta'*, che riduce, quasi esclusivamente, l'ampia concezione aristotelica della metafora ad una funzione ornamentale e retorica. Un percorso che, partendo dai latini (Cicerone escluso), si rafforza nel Medioevo (quando si nega la portata conoscitiva anche per motivi teologici «[...] è Dio è il depositario della conoscenza», p. 16), si interrompe parzialmente con Tesauro nel Rinascimento, persiste fino al settecento e oltre.

1.2.2 *Metafora, scienza, verità*. Nel settecento (a parte Vico, pensatore importante ma isolato) e con il positivismo, si diffonde la critica illuminista e razionalista a favore di un approccio logico-scientifico, contrario agli usi figurati.

1.2.3 *Una seconda giovinezza per la metafora*. A partire da Black, in età moderna avviene una riabilitazione della metafora nel linguaggio

scientifico, all'interno di un modello in cui la metaforicità secondo una *concezione interattiva*. Questa concezione apre nuove prospettive di ricerca, che verranno riprese anche successivamente nel testo (§ 1.3.3, *Teorie interattive*).

Il paragrafo 1.3, *Teorie contemporanee della metafora*, passa in rassegna le teorie *sostitutive* o *letteraliste*, *comparative* e *interattive*, espandendosi sulla *teoria della metafora concettuale*, proposta da Lakoff e Johnson nel 1980 e ampiamente diffusasi anche in Italia (§ 1.4). Quest'ultima mette in rilievo il ruolo cognitivo e linguistico della metafora, agganciandosi a semantica cognitiva, *embodiment* e linguistica cognitiva. In particolare, secondo Lakoff e Johnson, le metafore *concettuali* strutturano, nei termini di conoscenze basate sull'esperienza, concetti altrimenti poco accessibili o culturalmente condizionate (come *il tempo è denaro*).

La sintesi del panorama teorico, vasto sia sotto il profilo storico che degli specifici approcci, si conclude con *Teorie ibride e sviluppi recenti* (§ 1.5), soffermandosi sugli aspetti comunicativi e linguistici. In particolare si cita il tentativo di integrazione tra linguistica, cognizione e comunicazione portato avanti dal *Pragglejaz Group* per identificare, con una procedura affidabile, i tipi di metafora linguistica in testi differenti. Le autrici non presentano in modo esplicito i criteri che potevano essere utili per la comprensione del modello. Si accenna anche – e verrà ripresa nel cap. 2 - la *teoria della pertinenza (Relevance Theory)*, proposta da Sperber e Wilson 1986/1995.

La panoramica si estende a diverse prospettive disciplinari: dalla linguistica applicata, alla psicologia, alla intelligenza artificiale, alle scienze (v. § 4 per lo sviluppo delle ricerche in particolare nella scienza), fornendo stimoli di ricerca ed indicazioni bibliografiche.

Le autrici, nel concludere questo capitolo teorico, ribadiscono (v. *Introduzione*) l'esigenza di un approccio che comprenda le diverse dimensioni e manifestazioni dell'uso della metafora, «[...] per poter formulare ipotesi plausibili dal punto di vista psicologico, pragmatico e sociale sull'importante ruolo di mediazione che le metafore giocano nella nostra comprensione del mondo e nella relazione con esso.» (p. 32).

Il cap. 2, *Sperimentare le metafore*, tratta in realtà anche tematiche teoriche: la *Prospettiva della pragmatica filosofica* (§ 2.1, che avrebbe meritato uno spazio maggiore ed una più chiara spiegazione del modello di Grice), *Letteralismo* e *Contestualismo* (§ 2.1.1 *Metafora e significato implicito* e 2.1.2 *Metafora e significato esplicito*).

Del passaggio tra § 2.1 e § 2.3 (*Viene prima il significato letterale o*

figurato?) si fa carico la premessa di 2.2, *Metafora e pragmatica sperimentale*, in cui le autrici introducono le caratteristiche di questo approccio specifico, che studia fasi e tempi della comprensione della metafora attraverso metodi empirici prevalentemente psicolinguistici e neuroscientifici. La problematica del significato letterale/figurato torna poco dopo nello stesso capitolo: l'*Ipotesi della priorità del letterale* (§ 2.3.1), *La tesi dell'accesso diretto al significato figurato* (§ 2.3.2) e l'*Ipotesi della salienza graduale* di Giora che tende a conciliare accesso diretto e indiretto (§ 2.3.3). Si approfondiscono quindi, nei sotto-paragrafi successivi, le alternative sopra accennate. In particolare, in *Metafora e neuropragmatica* (§ 2.4) si rimanda a studi che hanno utilizzato i potenziali evento-correlati (ERP) e dimostrato l'importanza della *dipendenza contestuale* nella comprensione della metafora, ma che divergono rispetto all'interpretazione ad accesso diretto o indiretto.

Con '*Metafora e lettura della mente*' (§ 2.5) ci si sposta nel campo della patologia della comunicazione, specificatamente nell'ampio spettro dell'autismo, che comporta diversi tipi di difficoltà a livello cognitivo, comunicativo, interazionale, metarappresentazionali. I risultati presentati, relativi a test psicologici su bambini autistici, non danno per ora una risposta univoca rispetto ai sistemi coinvolti nella comprensione del linguaggio figurato.

Il cap. 3, *Metafore e cultura* (§ 2.3.1), discute la presenza di tratti universali e di variazioni culturali nell'uso delle metafore *concettuali* in lingue e culture diverse. Mentre il titolo del primo paragrafo, *Processi universali o culturali?* sembra riferirsi ad una dicotomia netta, poco oltre appare come una mossa retorica per proporre un'integrazione tra i due poli contrapposti, secondo una tendenza affermatasi negli studi recenti in relazione anche ad altre tematiche (cfr. ad esempio Regier e Kay 2009, Bazzanella 2014, Strudsholm et al. 216): «Come dimostreremo in questo capitolo, i due aspetti non sono necessariamente in antitesi, e anzi convivono nell'uso della metafora in una determinata cultura.» (p. 58).

Si dedicano quindi tre sottoparagrafi alla presentazione di meccanismi ed usi metaforici universali ed altri tre alle variazioni condizionate dalla comunità e cultura di appartenenza, con riferimenti teorici ed esempi relativi ad entrambi i tipi.

Nel paragrafo 3.1.1 (*Perché le metafore sono necessarie?*), sulla falsariga di Ortony 1975 e 1979 e delle sue ipotesi di *compattezza*, *vividezza*, *inesprimibilità* (non dimentichiamo l'indeterminatezza della lingua...), si tratta della crucialità della metafora nel pensiero e nella

comunicazione, grazie alla sua flessibilità e capacità di trasmettere il *continuum* dello 'spazio referenziale' in modo efficace, sfruttando il suo legame con l'insieme delle esperienze.

Nell'efficacia della metafora gioca un ruolo fondamentale la dimensione immaginativa, cui si accenna in *Parole e immagini* (§ 3.1.2), presentando ipotesi teoriche ed alcuni risultati sperimentali sulla strutturazione delle immagini, le relazioni con la percezione visiva e la loro comprensione.

In *Metafore universali* (§ 3.1.3) l'universalità dei meccanismi metaforici viene correlata *all'embodiment* ed al sistema senso-motorio del cervello umano: metafore come «Oggi sono giù», presenti in varie lingue, si basano non solo su tratti fisiologici/fisici comuni, ma anche concetti primari, come «io», «azione» e «tempo». Giustamente si sottolinea però che le forme della metafora e i domini coinvolti possono differire in base a cultura e lingua: ad esempio, «Spendere il proprio tempo» (che rimanda alla metafora concettuale IL TEMPO È DENARO), corrisponde in ungherese a RIEMPIRE IL PROPRIO TEMPO (p. 68 e vedi anche p. 75).

Modi e cause di variazioni sono discussi nel paragrafo 3.2 (*In che modo variano le metafore?*), trattando prima la variazione interculturale (§ 3.2.1), quindi quella intraculturale (§ 3.2.2). Metafore concettuali largamente condivise interculturalmente (ad esempio LA FELICITÀ È SU, basata sul principio di gravità) possono variare, in alcune culture, rispetto al dominio sorgente, come nella poetica espressione cinese LA FELICITÀ È FIORI NEL CUORE. In generale i modelli culturali, insieme alle differenze esperienziali «[...] sono una delle principali cause di variazione interculturale.» (p. 73). All'interno della stessa cultura si ritrovano variazioni (§ 3.2.2), dipendenti da molteplici dimensioni contestuali (a livello individuale, sociale, interazionale, ecc.), che incidono sulle immagini correlate alle metafore usate. Si pone così il problema, affrontato in altre sedi dalle autrici, relativo a *Tradurre le metafore* (§ 3.1.4): non è sufficiente mantenere la specificità dell'espressione linguistica, individuando la corrispondenza lessicale e funzionale, occorre invece un grado di adeguatezza che mantenga il significato inteso e l'immagine evocata. È importante tener conto anche delle variabili contestuali, stilistiche ed espressive che incidono sul linguaggio figurato in genere, come nel caso di espressioni idiomatiche che contengono, paradossalmente, usi non standard di numeri «imprecisi» per approssimare per difetto o per eccesso e che vengono compresi senza difficoltà, cfr. Bazzanella et al. 2011).

Il cap. 4, *Metafore e comunicazione*, si apre con una breve introduzione

(*La metafora: dalla cognizione alla comunicazione*, § 4.1). Si privilegiano qui gli aspetti comunicativi su quelli concettuali, questi ultimi riferiti soprattutto al modello di Lakoff e Johnson 1980.

L'argomento meritava un approfondimento maggiore ed è discutibile la seguente affermazione delle autrici:

L'affermarsi indiscusso del paradigma concettuale ha messo [...] in ombra le analisi degli altri livelli implicati, in particolare gli aspetti legati agli obiettivi pragmatici e comunicativi delle metafore intenzionali e vive: effetti persuasivi, intenzioni, scopi ecc. che per varie ragioni si stenta ancora a includere nelle teorie e nelle analisi (p. 83).

Secondo chi scrive, da anni questa tendenza è limitata solo ad una parte degli studi sulla metafora. Nel complesso degli studi contemporanei si ritrovano varie prospettive e compresenza di modelli, che evidenziano aspetti concettuali, linguistici, filosofici, retorici, pragmatici, argomentativi, emotivi della metafora (v. oltre per qualche rimando bibliografico).

La rassegna del cap. 4, relativa a diversi ambiti comunicativi, inizia da *Metafora e pubblicità* (§ 4.2), in cui si sottolinea l'efficacia del meccanismo metaforico, che gioca su multimodalità e in/congruenza reciproca di immagini, effetti musicali, messaggi linguistici, come nello slogan, indovinatissimo, del *Pocket coffee* raffigurato come un trolley: *Hai messo tutto in valigia?* (p. 85). Il contrasto/accordo di modalità visiva e verbale comprende sia tratti di convenzionalità (che rimandano a un *frame* condiviso) sia di creatività (che creano un effetto di sorpresa, attenzione e memorizzazione). I due aspetti si intrecciano: la tradizionale dicotomia tra metafore convenzionali (o *morte*) e metafore creative (o *vive*) è stata recentemente superata - anche qui, come per gli aspetti di universalità e relatività culturale (v. sopra, § 3.1) - in una prospettiva d'integrazione relativa all'uso di metafore in contesto (cfr. Müller 2008 a favore di una concezione di dinamicità e gradualità della metafora, Bazzanella e Morra 2010 rispetto a creatività/convenzionalità).

All'interno di questo stesso paragrafo, si accenna solo alla *Blending theory* di Fauconnier e Turner 2002 (in realtà meritava poteva essere trattato più ampiamente già nella rassegna teorica), come applicazione per l'analisi dei messaggi pubblicitari.

Il paragrafo 4.3 considera il rapporto tra *Metafora e giornalismo*. Si apre con una affermazione discutibile rispetto al panorama attuale: «Il giornalismo è un settore in cui la comunicazione è regolata dal principio dell'oggettività.» (p. 88). Le stesse autrici poco dopo notano che «[...] è ingenuo pensare che un racconto, e il linguaggio stesso, possano essere

neutri rispetto al contesto comunicativo.» (ib.). Non pesano, infatti, solo gli elementi contestuali, tra cui la linea editoriale del giornale, ma i diversi *frames* che si attivano nell'usare un tipo di metafora o un'altra. Si analizza ad esempio il contrasto creato dall'uso della definizione «invasione di migranti» rispetto ad «esodo biblico» (p. 89). Anche qui, come in pubblicità, entra in gioco il doppio binario convenzionalità/creatività, nel senso di un rimando ad una conoscenza condivisa e l'applicazione ad una nuova situazione, per raggiungere scopi persuasivi/manipolatori.

Ancora più evidente ed importante per le conseguenze sociali è il ruolo della metafora nella politica (§ 4.4). Le autrici riportano l'analisi di Lakoff 2008 relativa all'incidenza della metafora 'giusta' e del *framing* (l'inquadramento e il ricorso a forme strutturate di interpretazione dell'esperienza) della campagna elettorale di Bush. Per gli esiti elettorali nella politica italiana rimandano ad alcuni studi sulle campagne elettorali di Berlusconi ed accennano ad alcune metafore ed ai *frames* usati da Renzi e Grillo per influenzare l'opinione pubblica.

In 4.5, *Metafora nella didattica*, si mettono in luce l'efficacia comunicativa e cognitiva nel processo di apprendimento e l'importanza del *frame* attivato dall'insegnante in base alla sua prospettiva pedagogica. Si accenna alla negoziazione della metafora, rimandando ad uno studio di Ligorio et al. 2016, relativo a conversazioni tra pari. Ma già nei bambini delle scuole elementari si ritrovano frequenti casi di metafore ripetute, con o senza variazioni, in discussioni di classe dove l'insegnante agisce come moderatrice, stimolando la partecipazione attiva dei bambini e la costruzione interazionale della conoscenza scientifica a partire dalla loro esperienza quotidiana (cfr. ad es. Bazzanella 1999a).

Ervas e Gola ricordano anche il peso della dimensione affettiva del tipo di metafore e delle espressioni idiomatiche usate nell'ambito educativo, riferendosi a studi in inglese. Se lo spazio lo avesse permesso, si poteva approfondire la comprensione della metafora nei bambini (cfr. ad es. Pinto et al. 2008).

Metafora e scienza (§ 4.6) riprende la tematica storica del paragrafo 1.2.2, cioè del rifiuto razionalista, neopositivista e logico per l'uso della metafora nella scienza e di alcune voci fuori dal coro, tra cui Hesse 1989, a cui si deve anche un contributo del 1966 di riflessione su modelli e analogia nella scienza, tuttora significativo anche in relazione allo studio della metafora. Importante il rimando a ricerche interdisciplinari nell'ambito logico e scientifico (cfr. ad es. Radman 1995, Bazzanella e Casadio 1999, Casadio 1999, 2008, Gagliasso 2002, Gagliasso e Frezza 2010) ed al

problema delle «buone metafore» nella ricerca scientifica.

In *Metafora e medicina* (§ 4.7) si riportano studi che analizzano le metafore utilizzate sia da medici ed operatori che da pazienti (ad es. il cancro come *nemico*) ed il loro impatto sui processi di guarigione, anche se, inevitabilmente, i risultati non sono univoci, data la molteplicità dei fattori in gioco. Più ottimistica era la presentazione di Kopp 2002, relativa a casi positivi di interazione psicoterapeutica, in cui metafore iniziali espresse dal paziente, elaborate nelle sedute successive, costruivano una base utile per intravedere l'uscita dal problema: ad esempio dall'iniziale «Mi sento intrappolato in un buco nero» a «Vedo una luce. Una luce azzurra.» (id., 35-37).

L'ultimo paragrafo, *Metafora e arte* (§ 4.8), discute i rapporti metafora/letteratura e metafora/arte. Il rapporto con la letteratura rimanda rapidamente alla concezione tradizionale che attribuisce una superiorità alle metafore usate in letteratura rispetto a quelle usate nei testi non letterari. Le autrici si soffermano invece sul rapporto tra metafora e arte nelle sue diverse espressioni (in particolare pittura e musica), evidenziando meccanismi proiettivi ed immaginativi metaforici messi in atto nell'arte. Una recente ed interessante espansione in prospettiva filosofica della problematica relativa alla potenza dell'immagine nell'intreccio con la metafora si trova nella parte terza del bel percorso sulle filosofie della metafora tracciato da Martinengo 2016.

Concludendo con le autrici, «[...] l'arte esalta la parte più costruttiva delle metafore stesse, anche a livello concettuale e comunicativo, non solo linguistico.» (p. 106).

La bibliografia, composta di *Lecture consigliate* e *Riferimenti bibliografici*, è aggiornata e vasta, tenendo conto della mole degli studi sulla metafora, dei diversi approcci teorici considerati e della necessità di selezione in base ai destinatari prefigurati.

Può venire il dubbio che le varie riprese dello stesso argomento in paragrafi o capitoli diversi non sempre aiutino il lettore 'principiante' ad orientarsi tra i diversi aspetti della metafora, le molte ipotesi teoriche e i differenti tipi, ma la complessità della tematica in sé, nelle variegate connessioni interdisciplinari, nel suo 'tormentato' sviluppo storico, nella varietà attuale di studi ed applicazioni in settori molto diversi, rendevano molto difficile il compito di una guida per lettori alle 'prime armi'. La difficoltà di orientarsi nella quantità di problematiche trattate è temperata dalla strutturazione dettagliata dell'indice, la presentazione in genere chiara degli argomenti, la scrittura scorrevole e la presenza di un indice analitico

(che potrebbe essere arricchito con alcune entrate significative come: analogia, *frame/framing*, immagine; potrebbe anche essere aggiunto l'indice dei nomi).

Nel quadro generale della sterminata letteratura sulla metafora, ed in particolare nel rapporto con altre pubblicazioni recenti (in genere ristrette rispetto ad una determinata prospettiva teorica, oppure incentrate sull'analisi di un tipo di testo o di un settore), il volume si pone in una prospettiva particolare

– per i destinatari a cui si rivolge, cioè chi si avvicina a questo tema per la prima volta,

– per l'impostazione storica (da Aristotele a oggi),

– per l'ampiezza ed inclusione di molti modelli teorici,

– per i numerosi riferimenti interdisciplinari,

– per l'attenzione a diversi campi di applicazione meno studiati nel passato (v. nell'ultimo capitolo: politica, pubblicità, arti, scienze, didattica).

Il volume può risultare utile anche a studiosi della metafora che non abbiano già affrontato tematiche ed aspetti che sono invece presenti nel libro. In base ad interessi e prospettive specifiche si possono però notare alcune mancanze di approfondimento: ad esempio, si poteva dare più spazio alla 'forza cognitiva' della metafora (cfr. Kittay 1987, Bazzanella 2009), al linguaggio figurato (cfr. ad es. Dobrovolskij D., Piirainen E. 2005), alla significatività dei tropi, in relazione anche alle condizioni di verità (cfr. ad es. Burkhardt e Nerlich 2010), ai problemi di analogia e categorizzazione (cfr. ad es. Hallyn 2000, Neisser 1987, Taylor 1989), oltre che ad una più ampia presenza degli studi italiani. Ma una selezione, dettata dal pubblico e dallo spazio, era inevitabile, così come è inevitabile la selezione in una recensione.

In sintesi, Francesca Ervas ed Elisabetta Gola hanno affrontato con coraggio e sintonia un'impresa molto impegnativa, offrendo una panoramica di riferimenti teorici relativi a numerosi approcci, attenta ai diversi aspetti della metafora nella comunicazione, ricca di esempi efficaci, utile come 'bussola' per lettori interessati all'argomento ed anche per altri tipi di lettori.

Bibliografia

Bazzanella C., 1999, «Metaphor in Classroom Interaction», in Rigotti E. (ed.), *Rhetoric and Argumentation*, Tübingen, Niemeyer, pp. 237-246.

Bazzanella C., 2009 (ed.), «La forza cognitiva della metafora», *Paradigmi*, numero speciale, XXVII, 1, pp. 7-162.

Bazzanella C., Casadio C. (eds.), 1999, *Prospettive sulla metafora*, numero

- speciale di *Lingua e stile* XXXIV, 2, pp. 149-226.
- Bazzanella C., Morra L., 2010, «Metaphorical' truth-conditions, context, and discourse», in Armin Burkhardt, Nerlich Brigitte (eds.), *Tropical truth*, Berlin, De Gruyter, pp. 137-156.
- Bazzanella C., Pugliese R., Strudsholm E., 2011, *Numeri per parlare. Da quattro chiacchiere a grazie mille*, Roma/Bari, Laterza.
- Bazzanella C., 2014, *Linguistica cognitiva. Una introduzione*, Roma-Bari, Laterza.
- Black M., 1962, *Models and Metaphors: Studies in language and philosophy*, Ithaca (NY), Cornell University Press (Modelli, archetipi, metafore, Parma, Pratiche, 1983).
- Burkhardt A., Nerlich B. (eds.), 2010, *Tropical truth*, Berlin, De Gruyter.
- Casadio C. 1999, «Aspetti logici e cognitivi della metafora», in Bazzanella C., Casadio C. (eds.), *Prospettive sulla metafora*, numero speciale di *Lingua e stile* XXXIV, 2, pp. 181-190.
- Casadio C. (ed.), 2008, *Vie della metafora: linguistica, filosofia, psicologia*, Sulmona, Editore Prime Vie.
- Dobrovolskij D., Piirainen E., 2005, *Figurative language: cross cultural and cross-linguistic perspective*, Amsterdam, Elsevier.
- Fauconnier G., Turner M., 2002, *The way we think: conceptual blending and the mind's hidden complexities*, New York, Basic Books.
- Gagliasso E., 2002, «Usi epistemologici della metafora e metafore cognitive», in Morabito C. (ed.), *La metafora nelle scienze cognitive*, Milano, McGraw-Hill, pp. 1-17.
- Gagliasso E., Frezza G., 2010, *Metafore del vivente. Linguaggi e ricerca scientifica tra filosofia, bios e psiche*, Milano, Francoangeli.
- Geeraerts Dirk, Cuyckens H. (a cura di), 2006, *Cognitive linguistics: basic readings*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Giora R., 1997, «Understanding figurative and literal language: The graded salience hypothesis», *Cognitive Linguistics*, 8, 3, pp. 183-206.
- Grice H.P., 1989, *Studies in the ways of words*, Cambridge, Cambridge University Press (Logica e conversazione, a cura di G. Moro, Bologna, Il Mulino, 1993).
- Halliday F., 2000, *Metaphor and analogy in the sciences*, Dordrecht/Boston/London, Kluwer Academic Publishers.
- Hesse M., 1966, *Models and analogies in science*, Notre Dame, University of Notre Dame Press.
- Kittay E.F., 1987, *Metaphor: Its Cognitive Force and Linguistic Structure*, Oxford, Clarendon Press.

- Kopp R., 2002, *Le metafore nel colloquio clinico*, Trento, Erikson.
- Lakoff G., 2008, *The political mind*, New York, Viking Penguin.
- Lakoff G., Johnson M., 1980, *Metaphors we live by*, Chicago, The University of Chicago Press (Metafora e vita quotidiana, a cura di P. Violi, Milano, Bompiani, 1982).
- Ligorio B., Iodice M., Manca S., 2016, «Metaphors and Online Learning», in Gola E., Ervas F. (eds.), *Metaphor and Communication*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 235-248.
- Martinengo A., 2016, *Filosofie della Metafora*, Milano, Guerini e Associati.
- Müller C., 2008, *Metaphors. Dead and Alive, Sleeping and Waking. A Dynamic View*, Chicago, University of Chicago Press.
- Neisser U. (ed.), 1987, *Concepts and Conceptual Developments: Ecological and Intellectual Factors in Categorization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ortony A., 1975, «Why Metaphors Are Necessary and Not Just Nice», *Educational Theory*, 25, 1, pp. 45-53.
- Ortony A., 1979/1993 (ed.), *Metaphor and thought*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pinto M. A., Melogno S., Iliceto P., 2008, *TCM JUNIOR. Test di comprensione delle metafora. Scuola dell'infanzia e scuola elementare*, Roma, Carocci Editore.
- Radman Z. (ed.), 1995, *From a Metaphorical point of View: A Multidisciplinary Approach to the cognitive content of metaphor*, Berlin/New York, De Gruyter.
- Regier T., Kay P., 2009, «Language, thought and color: Whorf was half right», *Trends in Cognitive Sciences*, 13, pp. 439-446.
- Sperber D., Wilson D., 1986/1995, *Relevance*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press (La teoria della pertinenza, Milano, Anabasi, 1993).
- Strudsholm E., Bazzanella C., Ronga I., 2016, «Metaphor and emotion in colour words», in Silvestre J.P., Cardeira E., Villalva A. (eds.) *Colour and colour naming: crosslinguistic approaches*, Lisbona, Centro de Linguística da Universidade, pp. 130-144.
- Taylor J.R., 1989, *Linguistics Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*, Oxford, Clarendon Press (La categorizzazione linguistica, a cura di S. Giannini, Perugia, Quondam, 2003).

AphEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di AphEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su AphEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
